

La nuova circolare / Qualifica anche a realtà non residenti

Onlus straniere, difficile accertare l'impiego dei fondi

DI CARLO MAZZINI*

Le Onlus straniere renderanno più credibile il non profit italiano? È utile ragionare se e in quale misura gli enti stranieri ai quali è stata concessa la possibilità di diventare Onlus dall'Agenzia delle Entrate nella circolare 24/E dello scorso 26 giugno (si veda «Il Sole-24 Ore» del 27 giugno 2006) possano portare maggiore trasparenza nel terzo settore.

Rischio invasione da parte di enti poco noti

Leggendo il passato anche recente si possono trarre alcuni indizi. Il non profit straniero è già tra noi: chi, spesso partendo da Paesi anglosassoni, ha aperto la sua *branch* in Italia, lo ha fatto sulla base di tre punti fermi. Il primo — che con la circolare in oggetto può non risultare più necessario — è che l'ente italiano deve essere giuridicamente distinto (quindi autonomo) dalla casa madre. Il secondo è relativo al marchio, alla denominazione: l'idea di fondo di una *mission* sociale, per ottenere un riscontro anche economico, ha bisogno di un segno distintivo, di una sintesi di riconoscibilità, di un nome anche straniero ma intellegibile almeno in forma di acronimo. La cessione (gratuita o meno) del marchio dalla casa madre

all'ente localmente costituito porta con sé una serie di obblighi ai quali quest'ultimo si sottopone pur di potersi fregiare — in via esclusiva nel territorio — dei detti marchi e denominazioni e di poterli sfruttare anche commercialmente, dove consentito. Il terzo aspetto è il forte legame tra il *board* dell'ente originario e i candidati a governare l'ente qui costituito, unito alla ricerca di *testimonial* famosi, che diano credibilità al *new comer*.

La novità della circolare, potersi dire Onlus anche senza essere enti residenti, rende più evidente la problematica delle responsabilità e della rendicontazione. Fino ad oggi, l'identificabilità di un governo dell'ente e di una gestione in Italia della raccolta dei fondi ha garantito — nella maggior parte dei casi — in merito al loro impiego, anche dove questo fosse stato delegato nel concreto alla casa madre. Da domani, se basterà un procuratore in Italia ad aprire una Onlus in Italia, sarà elevato il rischio di essere invasi da enti dei quali si sa poco sia sul sistema di *governance* (sono frequenti i casi di sospette non profit "familiarì") che sull'effettiva destinazione solidaristica dei fondi raccolti.

C'è da augurarsi che chi deve vigilare in Italia sul settore (Agenzia delle Entrate, Agenzia per le Onlus) abbia i mezzi per farlo.

* Consulente enti non profit

